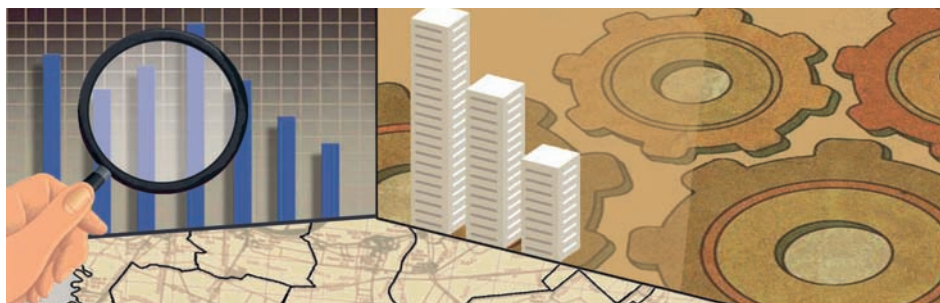


Lucia Vergalli, Mattia Iotti

Il check-up finanziario delle PMI reggiane

Capire i numeri e la sostenibilità
del ciclo gestionale d'impresa

ECONOMIA



FrancoAngeli



MANAGEMENT

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Lucia Vergalli, Mattia Iotti

**Il check-up finanziario
delle PMI reggiane**

**Capire i numeri e la sostenibilità
del ciclo gestionale d'impresa**

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Cristina Carbognani</i> , Presidente Confapi pmi Reggio Emilia	pag.	7
Premessa , di Lucia Vergalli	»	9

Parte Prima **Le metodologie di analisi**

1. Il bilancio: vantaggi e limiti dell'analisi (<i>di Paolo Camanzi</i>)	»	21
1.1. Il bilancio d'esercizio nella informativa esterna d'impresa (<i>di Antonella Darcante e Andrea Cazzato</i>)	»	21
1.2. Lo stato patrimoniale ed il conto economico riclassificati (<i>di Paolo Camanzi, Antonella Darcante e Andrea Cazzato</i>)	»	35
1.3. Il rendiconto finanziario (<i>di Paolo Camanzi</i>)	»	46
2. L'analisi dei dati di bilancio (<i>di Mattia Iotti</i>)	»	51
2.1. L'analisi per indici (<i>di Paolo Camanzi</i>)	»	56
2.2. L'analisi di sostenibilità del ciclo d'impresa (<i>di Vlasios Salatas</i>)	»	60

Parte Seconda **La ricerca sul campo**

1. Metodologie della ricerca (<i>di Giuseppe Bonazzi</i>)	»	69
1.1. Il campione ed il campionamento (<i>di Antonella Darcante e Andrea Cazzato</i>)	»	69
1.2. L'analisi di scoring di bilancio (<i>di Paolo Camanzi</i>)	»	77

2. Analisi dei dati 2009 (<i>di Mattia Iotti</i>)	pag. 85
2.1 Dati 2009 – Analisi economica delle imprese del campione (<i>di Giuseppe Bonazzi</i>)	» 86
2.2. Dati 2009 – Analisi economica delle imprese del campione per sottogruppi di imprese (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 91
2.3. Dati 2009 – Analisi patrimoniale delle imprese del campione (<i>di Antonella Darcante e Andrea Cazzato</i>)	» 101
2.4. Dati 2009 – Analisi patrimoniale delle imprese del campione per sottogruppi di imprese (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 105
2.5. Dati 2009 – Analisi dei flussi finanziari delle imprese del campione (<i>di Elisa Manghi</i>)	» 112
2.6. Dati 2009 – Analisi dei flussi finanziari per sottogruppi di imprese (<i>di Giovanni Ferri</i>)	» 114
2.7. Dati 2009 – Analisi per indici e margini di bilancio delle imprese del campione e dei sottogruppi di imprese (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 116
2.8. Dati 2009 – Analisi di scoring delle imprese del campione e dei sottogruppi di imprese (<i>di Giuseppe Bonazzi</i>)	» 142
3. Analisi dei dati 2006/2009 (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 145
3.1. Dati 2006/2009 – Analisi economica delle imprese del campione (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 145
3.2. Dati 2006/2009 – Analisi patrimoniale delle imprese del campione (<i>di Giuseppe Bonazzi</i>)	» 158
3.3. Dati 2006/2009 – Analisi per indici e margini di bilancio delle imprese del campione (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 164
3.4. Dati 2006/2009 – Analisi di scoring delle imprese del campione (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 171
Conclusioni (<i>di Mattia Iotti</i>)	» 175
Bibliografia	» 179

Prefazione

La crisi economica che ha investito gli Stati Uniti a partire dalla seconda metà del 2009 e che si è ampliata a macchia d'olio in tutto l'Occidente ha fornito diversi spunti di riflessione ai più grandi economisti del mondo.

Si è dibattuto fin dall'inizio su come sia potuto succedere, se potevano essere adottate misure preventive per evitare quella che è stata definita la più grande crisi dopo quella del '29.

Il crollo dell'economia mondiale è stato preceduto da quello finanziario, o meglio da una debolezza del sistema: la sua scarsa e superficiale regolamentazione che ha accentuato esponenzialmente gli effetti della ciclicità del sistema economico.

Tutto è partito dalla finanza e, proprio da qui, si vuole ripartire.

Si ritiene infatti che di questa tematica non debbano discutere solo i Capi di Stato o i Governatori delle Banche centrali. Tutti, nel vivere quotidiano, sono costretti a fare i conti con entrate e uscite di denaro e con decisioni che influenzeranno la capacità di rimborsare un mutuo.

La pubblicazione vuole, in particolare, fotografare una delle realtà più floride del mondo occidentale, quale emblema di come un'economia basata su radici storiche e solide, può risentire gravemente di una recessione internazionale.

Nelle pagine di questo volume ci si soffermerà ad analizzare un campione rappresentativo di 60 piccole e medie imprese del territorio reggiano, ovvero l'ossatura portante del sistema economico locale.

Ne sono stati studiati i bilanci, a partire dal 2006, fino ad arrivare al cuore della crisi, il 2008. Particolare attenzione è stata dedicata alla gestione finanziaria dell'impresa, per comprendere gli eventuali segnali che, già in fase pre-crisi, potevano evidenziare una sofferenza.

È stato analizzato l'impatto che la crisi ha avuto su queste aziende, oltre a come si è protratta del corso del 2009, fino ad arrivare all'esercizio in corso.

Ma perché è stato realizzato questo focus alla finanza d'impresa?


Fino a poco tempo fa, la preoccupazione principale delle aziende, e delle PMI in particolare, era di "far quadrare" gli indicatori economici d'impresa. La finanza ha sempre rivestito un ruolo secondario.

Questa dinamica era giustificata dal fatto che i mercati finanziari fossero particolarmente ricettivi e gli imprenditori investissero nelle aziende convinti che il boom economico non dovesse avere fine. Le industrie rimborsavano i propri debiti e investivano il denaro prestato dalla banca per produrre fatturato. La crescita reddituale dell'impresa dava l'input all'istituto di credito per iniettare altra liquidità.

In questo volume si cercherà di capire a quali risultati questo meccanismo abbia portato e come la crisi abbia influenzato la capacità di rimborso delle aziende rispetto agli impegni presi.

Dallo studio delle dinamiche finanziarie delle PMI reggiane, si costruirà pertanto un modello, dal quale trarre interessanti conclusioni sull'economia della provincia di Reggio Emilia per essere così in grado di proporre suggerimenti utili per una gestione consapevole della finanza aziendale.

L'obiettivo è quello di avvicinare la valutazione che l'imprenditore fa della propria impresa a quella degli istituti di credito, per evitare discrasie interpretative e informative sugli stessi dati, agevolando il dialogo tra i due partner dell'economia.



Cristina Carbognani
Presidente Confapi pmi Reggio Emilia

Premessa

I settori e i comparti dell'economia reggiana

I numero delle imprese della provincia di Reggio Emilia conta, al 31 marzo 2010, 57.462 unità (633 unità in meno rispetto a fine 2009) (ufficio studi CCIAA Reggio Emilia su Infocamere).

Il macrosettore più rappresentativo è quello dei Servizi (27%) con 15.288 imprese, seguito da Costruzioni (23%) con 13.185 e dal Commercio con 11.242.

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia, risulta che sono 52.085 le imprese con classe dimensionale compresa tra gli 0 e i 5 addetti, 4.924 quelle tra i 6 e i 49 addetti e 453 con più di 50.

Ne conviene che la caratteristica peculiare della nostra provincia è quella di essere composta per la maggior parte da PMI, distribuite in tutti i comparti economici.

Nel manifatturiero, oggetto della nostra indagine, le aziende con meno di 50 dipendenti rappresentano il 73% circa del totale.

Una caratteristica peculiare del comparto manifatturiero di Reggio Emilia è quella di essere fortemente rappresentato dal comparto metalmeccanico.

A livello nazionale l'industria metalmeccanica rappresenta circa il 5% dell'intero comparto manifatturiero e a livello occupazionale circa il 41% delle persone addette nel settore dell'industria¹ (il distretto della meccatronica reggiana, antares).

Le percentuali però cambiano però se stringiamo il campo d'indagine a livello regionale.

¹ Rif. "Il distretto della meccatronica di Reggio Emilia. Analisi delle caratteristiche produttive e del posizionamento competitivo delle imprese meccatroniche" a cura di Antares, 2004.

In Emilia Romagna, infatti, il settore metalmeccanico incide per oltre il 40% su quello manifatturiero e la percentuale aumenta se si considera la sola provincia di Reggio Emilia, arrivando a toccare il 46%² (innovazione, relazioni industriali e risultati d'impresa, un'analisi per il sistema industriale di Reggio Emilia – Paolo Pini – FrancoAngeli).

Un'altra caratteristica del comparto manifatturiero reggiano, ed in particolare del settore metalmeccanico, è la massiccia presenza di aziende che svolgono come attività prevalente quella di impresa subfornitrice, che possono presentare, talvolta, la caratteristica di media impresa.

All'interno delle stesse classi dimensionali, quindi, convivono aziende che svolgono un ruolo diverso nell'ambito della filiera produttiva del settore di appartenenza.

Tra le aziende di minori dimensioni la quota di imprese che opera in subfornitura è mediamente più elevata (i confini delle pmi, API Reggio Emilia, 2004), nonostante le statistiche ufficiali non consentano di distinguere le imprese che realizzano un prodotto proprio da quelle che eseguono lavorazioni o produzioni per conto terzi.

Il campione analizzato dalla nostra indagine (descritto dettagliatamente in seguito) deriva da un'estrapolazione effettuata attraverso le aziende associate a Confapi pmi Reggio Emilia, associazione che rappresenta 500 PMI manifatturiere della provincia reggiana.

Il 50% circa di queste rappresentano il comparto metalmeccanico (percentuale di poco superiore a quella provinciale).

Le aziende associate a Confapi rispecchiano fortemente le caratteristiche della PMI manifatturiera della provincia con circa 15.000 dipendenti totali ed una media di circa 30 dipendenti per azienda.

La caratteristica peculiare delle PMI reggiane è la forte vocazione all'export. Il 70% delle aziende associate esporta, con una incidenza di fatturato pari a circa il 40% del totale.

La congiuntura economica a Reggio Emilia

L'indagine proposta in questo lavoro si posiziona temporalmente in una fascia di tre anni. Tale scelta ci consente di focalizzare l'analisi sui risvolti bilancistici dei cicli economici che si sono succeduti nel lasso di tempo considerato.

Le indagini congiunturali trimestrali condotte da Confapi e dalla CCIAA sull'andamento dell'economia del territorio contestualizzano i risultati che andremo ad analizzare in seguito.

² Rif. "Innovazione, relazioni industriali e risultati d'impresa, un'analisi per il sistema industriale di Reggio Emilia." A cura di Paolo Pini – FrancoAngeli, 2004.

In particolare, lo studio dei contesti e delle previsioni delle annualità ci fornirà spunti interessanti su cui riflettere. Cercheremo di capire se ci furono previsioni sulla crisi e cosa si aspettavano le aziende reggiane per gli anni a venire.

Il quadro economico generale presentato da Confapi al termine dell'ultimo trimestre 2006 confermava la fase espansiva dell'economia mondiale. L'Italia, pur con un differenziale negativo rispetto ai principali paesi dell'Euro, dopo quattro anni di incrementi decimali, ritrova una dinamica di crescita robusta.

A fine anno, però, già si intravede un ridimensionamento della crescita per l'anno 2007, piuttosto significativo negli USA, in Giappone e nella zona EURO.

Spostando il focus sul territorio regionale, il Rapporto *2006 sull'economia regionale* curato da Unioncamere Emilia Romagna, prevede una crescita reale del prodotto interno lordo pari all'1,9%, un valore che pone la regione al primo posto nella graduatoria nazionale. L'industria in particolare mostra una decisa impennata: chiari segni di recupero rispetto al quadriennio precedente. Anche la regione si aspetta il proseguimento di una moderata ripresa, che garantirebbe, anche per il 2007, il primo posto dell'Emilia Romagna nella classifica dei PIL regionali.

Restringendo il campo di indagine, veniamo ora a Reggio Emilia e, in particolare, alle sue aziende manifatturiere.

Gli ultimi tre mesi del 2006 mostrano uno slancio deciso, che consente di "chiudere in bellezza" un'annualità caratterizzata da buone performance.

Emerge dall'indagine che, nonostante il forte traino garantito dall'export, anche la domanda interna ha evidenziato una buona intonazione.

Decisamente confortanti risultano infine le previsioni per i primi tre mesi del 2007, a dimostrare la fiducia che le imprese reggiane sembrano riporre su un proseguimento della fase espansiva del ciclo economico.

TENDENZA DEL FATTURATO ESTERO – I TRIMESTRE 2007		
	UE	extra UE
Aumento	43,5%	46%
Stabile	53,5%	48%
Diminuzione	3,0%	6%
<i>(fonte: API)</i>		
TENDENZA DEL FATTURATO INTERNO – I TRIMESTRE 2007		
Aumento	34%	
Stabile	58%	
Diminuzione	8%	
<i>(fonte: API)</i>		

La fiducia nei mercati quindi cresce a mano a mano che si riduce il campo di indagine e ci si sofferma sul territorio provinciale.

Nel 2007 si assiste ad un proseguimento del ciclo espansivo dell'economia mondiale, sia pur con ritmi meno sostenuti del 2006.

Fanno però capolino, nel corso dell'anno, nuovi fattori di rischio, a causa delle turbolenze finanziarie causate dalla crisi dei crediti *sub prime* statunitensi.

L'Italia conferma le performance del 2006, nonostante il permanente divario rispetto alla media delle nazioni dell'area Euro.

Per il 2008 ci si aspetta una decelerazione della crescita del prodotto mondiale e, per ciò che riguarda l'Italia, le previsioni sono sì orientate ad un ridimensionamento, ma con tassi di crescita comunque al di sopra del punto percentuale.

In regione, Unioncamere registra una crescita del pil in rallentamento rispetto al 2006 (2,2% contro 2,7%). L'Emilia Romagna rimane comunque al secondo posto tra le regioni italiane. L'industria si dimostra ancora elemento trainante con produzione, fatturato e esportazioni in forte crescita.

Ancora non si sentono gli effetti dell'imminente crisi. È prevista, per il 2008, una fase espansiva, seppur in rallentamento rispetto al 2007: ne dovrebbe conseguire un pil 2008 intorno all'1.8%.

Andando ad esaminare il sistema industriale reggiano, pare subito evidente una discrasia tra il primo e il secondo semestre 2007.

Se il primo mostra ancora i segnali di una fase espansiva decisamente brillante, con buone performance del mercato interno e, soprattutto, europeo, il secondo semestre dà già segnali di sofferenza, soprattutto per ciò che riguarda i mercati dell'area esterna all'Unione Europea.

Alla fine dell'anno il bilancio risulta comunque positivo, anche se la tendenza è segnata da una decelerazione generale.

Le previsioni per i primi tre mesi per 2008, però, risultano orientate ad un certo ottimismo, con un recupero, seppur lieve, dei mercati (con una particolare accelerazione delle esportazioni).

Ne possiamo concludere che la percezione dell'avvento della crisi è più accentuata a livello provinciale. I dati relativi a produzione, ordinativi e fatturato mostrano un quadro preciso sui risvolti provinciali della crisi mondiale.

Nonostante le indagini nazionali presentino un quadro che, tutto sommato, non si discosta in modo significativo dai dati del 2006, gli analisti prevedono un 2008 difficile.

Le aziende reggiane, toccate nel secondo semestre 2007 dalle turbolenze dei mercati, mostrano invece un discreto ottimismo per le perfor-

mance dei primi mesi 2008. Ancora non compaiono i segnali di una stretta creditizia: l'accesso al credito non manifesta particolari difficoltà e la maggior parte delle aziende reggiane continua ad investire in impianti e ricerca.

Un elemento significativo, che caratterizza l'anno 2007, lo si individua nel calo della redditività delle imprese: alla sensibile crescita dei costi di produzione quali materie prime ed energia, non corrisponde la possibilità di elevare il prezzo dei prodotti.

Ma è il 2008 che ci mostra quali possono essere gli effetti di una crisi di carattere mondiale.

I dati nazionali ed internazionali parlano ormai di crisi che colpisce sia il mondo economico-finanziario, sia il panorama dei grandi gruppi bancari.

A livello provinciale, il 61% delle aziende del sistema Confapi registra un calo nei livelli di produzione, mentre gli ordinativi si attestano in diminuzione per il 73%. È il mercato interno ed europeo a registrare le peggiori performance.

La crisi inizia ad intaccare anche i livelli occupazionali e si registrano difficoltà nell'accesso al credito a partire dall'inizio dell'anno. Drastico anche il calo degli investimenti aziendali (circa la metà del campione prevede dei tagli).

Ciò che più preoccupa però, è la tendenza prevista per il 2009. Il consueto ottimismo dell'imprenditoria locale non trova spazio per quello che sarà definito l'Annus Horribilis³.

Circa il 70% delle aziende del campione Confapi pmi Reggio Emilia prevede ulteriori diminuzioni di ordini, produzione e fatturato.

Le prime indagini del 2009 confermano, purtroppo, le aspettative di fine anno.

Il primo trimestre registra cali di produzione per circa il 70% delle aziende intervistate, rispetto al trimestre precedente.

Il dato migliora e si assesta intorno ad un 35% alla fine dell'anno.

Il 2009 è l'anno che rappresenta la crisi in tutte le sue sfaccettature.

Il prolungarsi dei cali in ordinativi e fatturato incide, come non mai, nei livelli occupazionali della provincia. Registriamo infatti un calo costante degli organici aziendali. A questo proposito va aggiunto anche il fenomeno della cassa integrazione che interessa 175 aziende tra le 500 associate Confapi, il 50% delle quali ad inizio 2010, terminata la cassa integrazione ordinaria, si troverà alle prese con quella straordinaria.

³ Rif. "Annus Horribilis", a cura di Giorgio Bocca – Feltrinelli, 2010.

Anche l'accesso al credito continua a destare forti preoccupazioni, soprattutto per quanto concerne il ricorso del debito a breve, in lento ma costante aumento. Continua l'erosione dei margini operativi, già registrata nel periodo di espansione dei mercati. A fine 2009 il 56% delle aziende intervistate dichiara un utile lordo in diminuzione. Molte aziende, per fronteggiare le avverse condizioni dei mercati, dichiarano di aver abbassato i prezzi di listino più che proporzionalmente rispetto al calo dei costi di produzione.

Una diretta conseguenza del quadro economico-finanziario-occupazionale riguarda, infine, la situazione degli investimenti, in diminuzione per il 59% delle aziende.

Nonostante i preoccupanti risvolti sul profilo occupazionale e creditizio, il 2009 presenta, nel volgere al termine, una situazione che tende alla stabilità. Pare arrestarsi la discesa e si intravedono i primi segnali di quella che da molti sarà definita la "ripresina".

Il 2010 ci propone finalmente i segnali di un'incoraggiante inversione di tendenza, da molti giudicata "tecnica". Lo stallo dei mercati nazionali ed internazionali ha inevitabilmente portato all'impoverimento dei magazzini aziendali. Da ciò ne consegue l'aumento degli ordini e della produzione, per molti, non è altro che l'effetto dell'esaurimento delle scorte di materie prime e prodotti finiti.

Il secondo trimestre conferma la tendenza positiva e mostra come tutti gli indicatori volgano verso un generale miglioramento.

Rimangono modeste le prerogative per i mesi futuri, ma si legge un latente ottimismo dietro le aspettative di stabilità delle aziende reggiane.

Il ruolo dell'Associazione e dei confidi

La crisi internazionale ha posto in evidenza le criticità del sistema imprenditoriale delle PMI del nostro territorio.

La forza delle PMI reggiane è da sempre caratterizzata da una comprovata competenza, esperienza e, soprattutto, flessibilità e prontezza operativa.

In particolare il comparto metalmeccanico, fiore all'occhiello di Reggio Emilia, ha sviluppato specializzazioni importanti, che l'hanno reso spesso leader internazionale per nicchie di mercato.

Ma è proprio la metalmeccanica ad essere duramente colpita dalla crisi, più di ogni altro settore. Di conseguenza, Reggio Emilia risulta tra le province più colpite dell'intera regione.

Naturalmente nulla potevano le aziende per evitare questo lungo periodo di stagnazione, ma gli eventi che si sono succesi negli ultimi tre

anni possono farci riflettere sulle debolezze del sistema e spingerci ad incentivare piccoli aggiustamenti che possano garantire una riserva di ossigeno nei momenti di difficoltà.

Il ruolo dell'Associazione è proprio quello di interrogarsi su come irrobustire le proprie aziende associate e proporre cultura d'impresa e soluzioni operative che siano di supporto al piccolo imprenditore.

A partire dai primi segnali tangibili di crisi, dall'anno 2008, le segnalazioni delle aziende associate facevano riferimento ad un mal funzionamento del sistema creditizio.

In media le pmi riscontravano un allungamento dei tempi di risposta degli istituti ed un irrigidimento della burocrazia nella gestione delle pratiche, che si traduceva in un innalzamento della piramide decisionale all'interno degli istituti.

Se, da una parte, l'azienda non capiva come mai fino a qualche mese prima i processi fossero più snelli e veloci, dall'altra l'istituto si rifugiava dietro lo spettro del rating imposto da Basilea 2.

In molti casi il calo di fatturato si traduceva in un peggioramento dell'andamento bancario e della centrale rischi che, a sua volta, andava a peggiorare la valutazione in termini di affidabilità, inficiando sull'opportunità di ottenere credito alle stesse condizioni di qualche mese prima.

Basilea 2 non è stata certo una novità. Ma si sa che una nuova norma non desta preoccupazione fintanto che non entra in vigore e non se ne sentono gli effetti: nel momento in cui l'azienda ha più bisogno del sistema creditizio, quest'ultimo alza automaticamente le difese.

Si tratta del cosiddetto effetto pro-ciclico, secondo il quale l'azienda che con ottime performance non ha alcuna difficoltà ad ottenere finanziamenti, mentre l'azienda in difficoltà farà più fatica ad ottenere credito o, per lo meno, lo otterrà a condizioni peggiorative rispetto alla prima.

Quello che sembra un paradosso, in realtà è una legge studiata per ridurre le inefficienze del sistema. La sua entrata in vigore, però, ha avuto luogo in uno dei momenti peggiori che potessero capitare negli ultimi 80 anni, destabilizzando, di fatto, l'equilibrio del sistema economico delle nostre pmi.

Confapi ha dunque indagato le aree di possibile intervento a favore delle proprie imprese e ha deciso di intervenire, dal punto di vista prettamente finanziario ed economico, su tre livelli: innanzitutto ristabilire il rapporto di fiducia con gli istituti di credito del territorio, in secondo luogo valorizzare il ruolo dei Confidi territoriali di mutuo sostegno e, infine, creare cultura d'impresa in quelle aree aziendali fino ad ora trascurate dalle PMI, in particolare l'area finanza e gestione della liquidità.

Il rapporto con gli istituti di credito: una risorsa su cui investire

Da sempre l'Associazione sostiene che gli istituti di credito siano partner fondamentali dell'impresa, non solo in fasi di sviluppo e di crescita, ma anche in momenti di difficoltà.

Con l'evoluzione dei grandi gruppi bancari abbiamo assistito, negli ultimi anni, al convergere di molte banche locali, e non solo, verso una importante concentrazione.

Se, da un lato, la uniformizzazione e fusione di economie e procedure ci ha avvicinati ai grandi gruppi stranieri per forza e competenza, dall'altro non si è tenuto conto della perdita in termini di bagaglio culturale e di esperienza che questo processo avrebbe comportato.

Il rapporto banca-impresa, che si fondava soprattutto, per ciò che riguarda le PMI, sulla base di conoscenze personali storiche tra l'imprenditore e il direttore della filiale ha subito un brusco mutamento.

L'alternarsi di loghi, direttori e responsabili ha alterato in poco tempo un equilibrio che durava da decenni.

Come è potuto accadere?

In parte il processo è stato incentivato e sostenuto dai nuovi principi di Basilea 2 che, sebbene siano entrati in vigore da pochi mesi, in realtà si stavano latentemente affermando dai primi anni 2000.

Il rapporto banca-impresa doveva così essere ridotto ad un numero, frutto di indicatori che non tengono conto dell'influenza dell'azienda sul territorio e l'intreccio di relazioni fruttuose con i partner finanziari.

La crisi finanziaria ed economica che ha attraversato la nostra provincia ha messo in discussione questo modello organizzativo.

Gli istituti di credito vogliono/devono recuperare il rapporto con il territorio e con gli imprenditori storici che ne hanno fatto la ricchezza.

Le associazioni di categoria giocano un ruolo strategico di collante attraverso la profonda conoscenza del tessuto economico e la stretta collaborazione con le banche del territorio.

È così che convenzioni, seminari e incontri organizzati con gli istituti favoriscono il dialogo e la collaborazione reciproca, riavvicinando il mondo della finanza e dell'economia locale.

Oggi, a Reggio Emilia, si possono raccogliere i primi risultati di questa intensa intermediazione, attraverso le numerose occasioni di sostegno e business maturate negli ultimi mesi.

Il sostegno dei confidi

Un ruolo fondamentale nella turbolenta crisi è stato attribuito ai consorzi e cooperative di garanzia territoriali.

Confapi sostiene e promuove, insieme ad altre associazioni e Camere di Commercio, due importanti realtà: Fidindustria Emilia Romagna e Cofire Reggio Emilia.

È anche grazie a questi due istituti che molte aziende hanno potuto proseguire la propria attività con la liquidità necessaria alla gestione corrente.

Tra le richieste delle banche a fronte dell'esigenza di un finanziamento, infatti, spicca una percentuale sempre più elevata di garanzia, che non sempre può essere soddisfatta dall'azienda.

Il confidi, con il supporto di enti locali e camere di commercio, interviene a favore delle PMI del territorio con strumenti efficaci per ottenere dagli Istituti Bancari convenzionati le migliori condizioni di accesso al credito, soprattutto in termini di tassi di interesse e di condizioni accessorie.

La cultura d'impresa

A completamento del sostegno che un'associazione di categoria può fornire ad una PMI territoriale, non si può e non si deve trascurare il ruolo istituzionale di formazione/informazione continua e costante sulla quale Confapi ha puntato al sorgere dei primi segnali di crisi.

Per consapevolizzare le imprese sull'importanza di una corretta e avveduta gestione della finanza d'impresa, si è dato avvio ad un progetto ambizioso attraverso il prezioso supporto della CCIAA di Reggio Emilia, che si concretizza con il presente volume: un'indagine approfondita svolta in collaborazione con l'Università degli Studi di Parma che coinvolge un numero importante di aziende associate, selezionate secondo un criterio di rappresentatività di settori e mercati.

L'associazione ha deciso di puntare su un'area tendenzialmente trascurata dalle PMI a vantaggio di quella economica e patrimoniale poiché è stata la prima ad aver subito contraccolpi importanti e a generare problematiche nuove nella gestione d'impresa.

Lo scopo che ci si prefigge è, da un lato, quello di sviscerare problematiche ed individuare aree di miglioramento e, dall'altro, valorizzare al massimo l'identità delle imprese creando un modello PMI Reggio Emilia a cui si può guardare secondo un'ottica nuova e sperimentale.

Parte prima
Le metodologie di analisi